



Bibliotheca Archaeologica  
*Collana di archeologia  
diretta da Giuliano Volpe*

32

# ARCHEOLOGIA DEI LUOGHI E DELLE PRATICHE DI CULTO

Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012)

a cura di Liliana Giardino e Gianluca Tagliamonte

---

*E S T R A T T O*

---



EDIPUGLIA  
Bari 2013



# IL TEMPIO DI SOKNOPAIOS E ISIDE NEPHERSES A SOKNOPAIU NESOS/DIME (EL-FAYYUM)

di Paola Davoli

## 1. Introduzione

Dal 2001 il Centro di Studi Papirologici dell'Ateneo salentino lavora a Dime es-Seba, l'antica Soknopaiou Nesos, un insediamento greco-romano situato nel deserto a nord del Birket Qarun, ai margini della pseudo-oasi del Fayyum (fig. 1). La missione archeologica (*Soknopaiou Nesos Project*), diretta da Mario Capasso e Paola Davoli, ha interamente documentato ciò che rimane del sito archeologico con Total Station, fotografie digitali e fotogrammetrie, e ha concentrato lo scavo all'interno del grande *tèmenos*, in cui nessuna spedizione scientifica aveva mai operato fino ad ora<sup>1</sup>. L'insediamento si estende su un'area di circa 600 m N-S e 320 m E-O ed ha l'aspetto di un *kom* o *tell*, con una stratigrafia complessa che conta tre livelli abitativi sovrapposti<sup>2</sup>. L'area scavata dall'Università del Salento si trova al centro del recinto sacro, in cui era un imponente ammasso di blocchi e architravi che copriva i resti del santuario dedicato, secondo la testimonianza dei papiri, agli dei Soknopaios, Iside Nepherses e Soknopiais.

L'esistenza di questo tempio era stata segnalata in passato da esploratori e studiosi, ma solo la presenza dei pesanti blocchi lasciava intuire la sua posizione<sup>3</sup>. Il tempio venne infatti smantellato per recuperare i blocchi di calcare giallo con cui era costruito già a partire probabilmente dall'epoca Tardo-Antica, attività verosimilmente proseguita per fasi successive. L'opera di spolio è anche responsabile dell'assenza di edifici monumentali sul sito, di cui rimangono solo pochi resti, ma è stata certamente molto selettiva e ha riguardato unicamente gli edifici, o loro parti, costruiti con blocchi di calcare giallo. Infatti, uno dei monumenti più

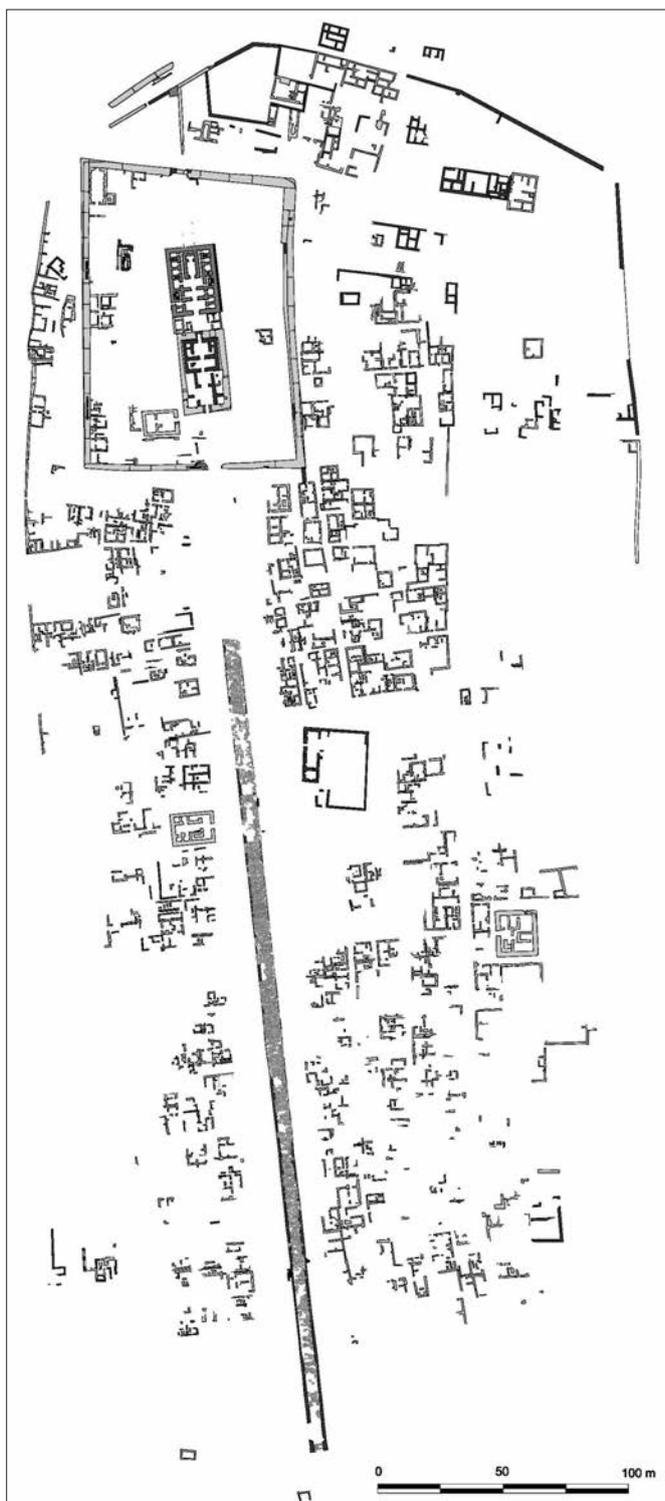


Fig. 1. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Planimetria generale (2010).

<sup>1</sup> Per la storia degli scavi e i rapporti dettagliati su quanto è stato fino ad ora eseguito dal SNP si rinvia a Capasso, Davoli 2012; [www.museopapirologico.eu/snp](http://www.museopapirologico.eu/snp).

<sup>2</sup> Scavi stratigrafici furono eseguiti in due settori nel centro abitato dalla University of Michigan nell'inverno nel 1931-1932 (Boak 1935).

<sup>3</sup> Il primo a descrivere le rovine del tempio fu G. B. Belzoni nel 1819. Per una storia delle esplorazioni si veda Capasso, Davoli 2012.



Fig. 2. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Il *dròmos* che conduce al tempio.

sorprendenti di Dime, il *dròmos* (fig. 2), è interamente costruito in pietra ed è ancora ben conservato per 329 metri di lunghezza (m 6,5 di larghezza)<sup>4</sup>. Esso era costituito da una cassa di fondazione alta più di 3 metri e completamente a vista, in modo che la superficie pavimentata risultava inaccessibile dai lati, occupati invece da due vie parallele di uso quotidiano situate più in basso di ca. 3 metri. Tale strada pensile tagliava letteralmente in due quartieri l'abitato, denominati nei papiri quartiere est e quartiere ovest, i quali erano posti in comunicazione per mezzo di due tunnel costruiti sotto il *dròmos* e per mezzo di coppie di scale.

Il *dròmos* quindi aveva un'esclusiva funzione sacrale ed era la via processionale del tempio principale, dedicato al dio dalle sembianze di cocodrillo con testa di falco Soknopaios. La strada è una vera e propria estensione del tempio all'interno del centro abitato ed era concepita quale scena monumentale e spettacolare per le processioni che avevano luogo durante le numerose feste locali, documentate da alcuni papiri greci<sup>5</sup>. Il tempio di Soknopaios e Iside Ne-

pherses era stato fondato sulla sommità di una collinetta naturale, e per questo il *dròmos* è costruito con una leggera pendenza a salire verso N. Il tempio svolgeva un ruolo importante nella vita e nell'economia della piccola città, abitata per lo più da sacerdoti. In particolare, il dio Soknopaios svolgeva un'importante funzione oracolare e il suo culto nell'area potrebbe risalire all'epoca dinastica<sup>6</sup>. L'importanza regionale del dio e la presenza di un suo antico santuario sulla collina potrebbero essere state le ragioni che suggerirono ai primi sovrani tolemaici la fondazione dell'insediamento in un'area impervia, già arida nel III secolo a.C. e dunque non particolarmente utile dal punto di vista agricolo. La fondazione del sito in epoca pre-tolemaica è stata più volte suggerita, ma le prove archeologiche sono ancora troppo deboli per costituire una prova inconfutabile. Lo scavo dell'Università di Lecce ha raggiunto per la prima volta al di sotto della fondazione del tempio un livello abitativo pre-tolemaico, che resta tuttavia da indagare più estesamente<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Una completa e dettagliata descrizione del *dròmos* è in Minaya 2012. Il calcare grigio usato nella pavimentazione ha origini locali e una cava è stata identificata a circa 2 km ad O di Dime.

<sup>5</sup> Widmer 2003.

<sup>6</sup> Per ora si tratta solo di un'ipotesi suggerita da vari indizi archeologici.

<sup>7</sup> È stata raggiunta la sommità della collina naturale (m 22,7 slm) su cui era un edificio in mattoni crudi, di cui solo pochi corsi rimangono. Esso è tagliato dalla trincea di fondazione del tempio ST 18 (Davoli 2012, pp. 209-210).



Fig. 3. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Vista del *temenos* da SE.

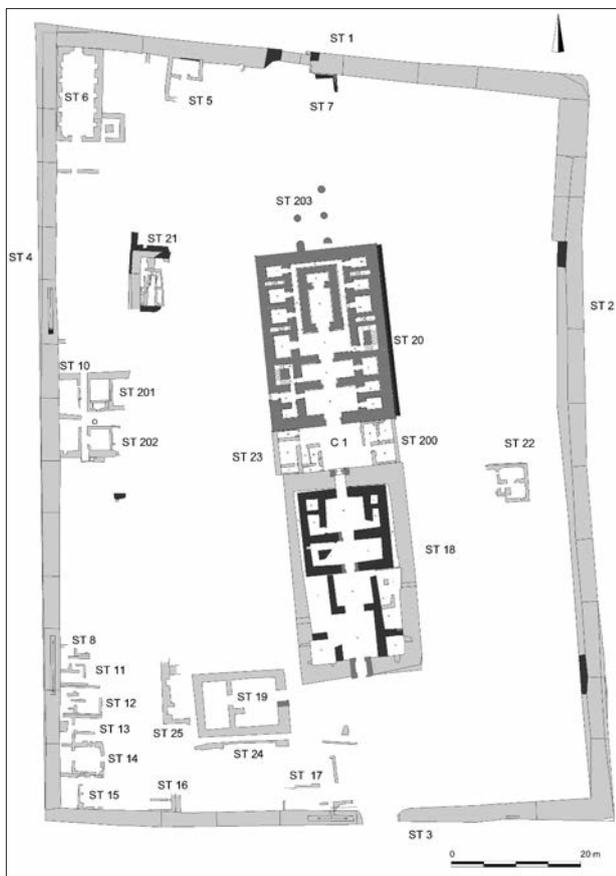


Fig. 4. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Planimetria del *temenos*.

Il recinto del tempio copre circa il 5% dell'area archeologica ed è il risultato di differenti fasi costruttive (fig. 3). In passato non è mai stato scavato scientificamente ed è quindi poco noto<sup>8</sup>. Tuttavia, è certo che si tratti di uno dei templi provinciali più interessanti in Egitto grazie al suo buono stato di conservazione e ai numerosi testi, religiosi e documentari, che fanno riferimento ad esso. Il muro del *temenos* in mattoni crudi raggiunge in alcuni punti l'altezza massima visibile di 13 metri e all'interno del recinto sono ancora visibili 28 edifici, ma alcuni altri sono profondamente sepolti in depositi di sabbia eolica e detriti, come è stato accertato da un recente *survey* geomagnetico<sup>9</sup>.

## 2. Il tempio

Il tempio, denominato ST 20, si trova nel centro dell'area, più volte sconvolta da scavatori clandestini alla ricerca di tesori e di materiali da riutilizzare (fig. 4). Si tratta di un edificio monumentale (m 27,40 x 19) costruito con blocchi isodomi, di cui si conserva solo il piano terra (h m 1,5 ca) con 17 stanze, due scale

<sup>8</sup> Davoli 2005b.

<sup>9</sup> Smekalova 2012.



Fig. 5. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Il pavimento tardo-antico di fronte all'ingresso laterale O di ST 20.

che portano ai piani superiori situate a E e ad O dell'asse principale, quattro scalette nascoste nelle pareti che conducevano a cripte sotterranee, e il cosiddetto corridoio misterioso intorno al *naòs* (tav. VI.1). Due altre cripte erano nascoste sotto il pavimento della scala orientale, per un totale di sei cripte. I pavimenti sono ben conservati solo nelle stanze centrali, in cui sono state utilizzate lastre di calcare grigio, mentre nelle stanze e nei corridoi laterali i pavimenti sono stati realizzati con lastre di calcare giallo: talora restaurati in antichità, essi si sono conservati solo parzialmente. I restauri sono nella metà occidentale del santuario e sono stati eseguiti probabilmente durante una fase tardo-antica, quando il tempio è stato riutilizzato per altri scopi dopo la sua chiusura come santuario pagano e dopo l'abbandono del centro abitato, verificatosi intorno alla metà del III sec. d.C. Nonostante la stratigrafia all'interno e intorno all'edificio sia stata a più riprese manomessa e distrutta, chiari sono gli indizi di una rioccupazione tarda del tempio, come alcuni *òstraka* e un papiro in Copto, molti frammenti di vasellame in ceramica databile tra il IV e gli

inizi del VII d.C.<sup>10</sup> e un pavimento costruito con frammenti di statue e altri monumenti davanti all'ingresso laterale O di ST 20 (fig. 5). Il fatto stesso che un nuovo pavimento si sia reso necessario, così come i restauri di alcuni altri nelle stanze del santuario, suggerisce una presenza stabile di persone (e di animali) che hanno riorganizzato e riutilizzato gli antichi spazi per nuovi scopi. Data la collocazione remota del sito, in un deserto in cui è ben nota la presenza di eremitaggi, si ritiene che possa essersi trattato di una comunità monastica.

La data di fondazione di ST 20 è ancora ignota, ma i pochi rilievi superstiti incisi sulle sue pareti hanno suggerito l'epoca tolemaica, che tuttavia deve essere intesa come una seconda fase tolemaica, dato che un primo tempio di quel periodo è stato riconosciuto in ST 18, edificio a S di ST 20 (fig. 6). All'inizio dell'epoca romana sembrano risalire alcuni pavimenti, datati grazie alla presenza nella malta legante di frammenti ceramici. Tuttavia questa indagine deve ancora essere completata e si potrà dunque essere più precisi solo dopo aver ispezionato tutti i pavimenti superstiti<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Dixneuf 2012.

<sup>11</sup> Solo in seguito ai gravi danni apportati all'edificio da scavatori clandestini, che si sono accaniti sul sito durante il periodo

della 'rivoluzione' del 2011, è stato possibile recuperare tali frammenti dalla muratura di alcuni pavimenti malamente distrutti per la ricerca di tesori inesistenti.



Fig. 6. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Vista di ST 18A e ST 20 da S.

Nel complesso il tempio fu terminato, ma la sua decorazione fu realizzata solo in parte, come è accaduto anche in molti altri templi del Fayyum. Al suo interno solo alcune pareti sono state completamente lisciate e approntate per la decorazione, che dunque non è mai stata completata. Le uniche decorazioni apparentemente finite sono quelle realizzate sulla cornice piana che circonda sul lato S, a vista per coloro che entrano nel tempio, gli ultimi tre portali centrali, quelli che davano accesso al vestibolo L e al *naòs* M e S. Purtroppo, solo pochi blocchi sono ancora *in situ*, ma altri sono stati raccolti nei detriti che riempivano i vari ambienti. Il rilievo meglio conservato, ma non ancora finito, si trova sulla parete NO nella stanza delle offerte F. Esso raffigura due scene di offerta in cui il re è di fronte a un dio, presumibilmente Soknopaios, e poi di fronte ad altre quattro divinità maschili (fig. 7b; tav. VI.2). La prima figura del re è l'unica a conservare ancora la testa con la corona dell'Alto Egitto. I portali avevano architravi in calcare giallo decorati con fregi di urei dipinti in rosso e nero, e con il disco solare alato. Numerosi frammenti di questo tipo di decorazione sono stati recuperati tra le macerie.

È stato accertato che la decorazione interna dei templi egiziani di epoca ellenistico-romana veniva realizzata prima della costruzione dei soffitti<sup>12</sup>. Dobbiamo dunque ritenere che la decorazione del piano terreno del tempio ST 20 sia stata interrotta prima della copertura delle sale, per motivi sconosciuti. Tut-

tavia l'interruzione a metà del rilievo nella sala F suggerisce un avvenimento repentino e grave. Se a questo associamo la datazione all'epoca romana dei pavimenti, possiamo dedurre che la costruzione del tempio sia iniziata in epoca tolemaica e terminata in epoca romana. In assenza di documentazione scritta possiamo solo avanzare un'ipotesi di lavoro, ovvero che vi sia stata una interruzione dei lavori dovuta al passaggio di potere dalla dinastia ellenistica all'impero romano.

Il tempio è strettamente collegato con l'edificio meglio conservato all'interno del *tèmenos* (ST 18), costruito con mattoni crudi e lastre grezze di calcare, che si trova di fronte ad esso e al portale principale del *tèmenos*, là dove iniziava il *dròmos* (fig. 1). Tra i due edifici, costruiti con materiali e tecniche completamente differenti, vi è un cortile (C1), pavimentato con lastre di calcare grigio, chiuso ad E e ad O da due edifici ausiliari in mattoni crudi, di epoca romana. ST 18 è stato certamente il tempio originale di Soknopaios (m 32,5 x 18,6), racchiuso da un piccolo *tèmenos*, probabilmente costruito all'inizio del periodo tolemaico (Tolemeo I o II). Aveva un secondo piano ed un tetto a terrazza, raggiungibile mediante una scala con un pilastro centrale (sala F). I muri costruiti in lastre grezze erano originariamente coperti da uno

<sup>12</sup> Zignani 2009, p. 284.

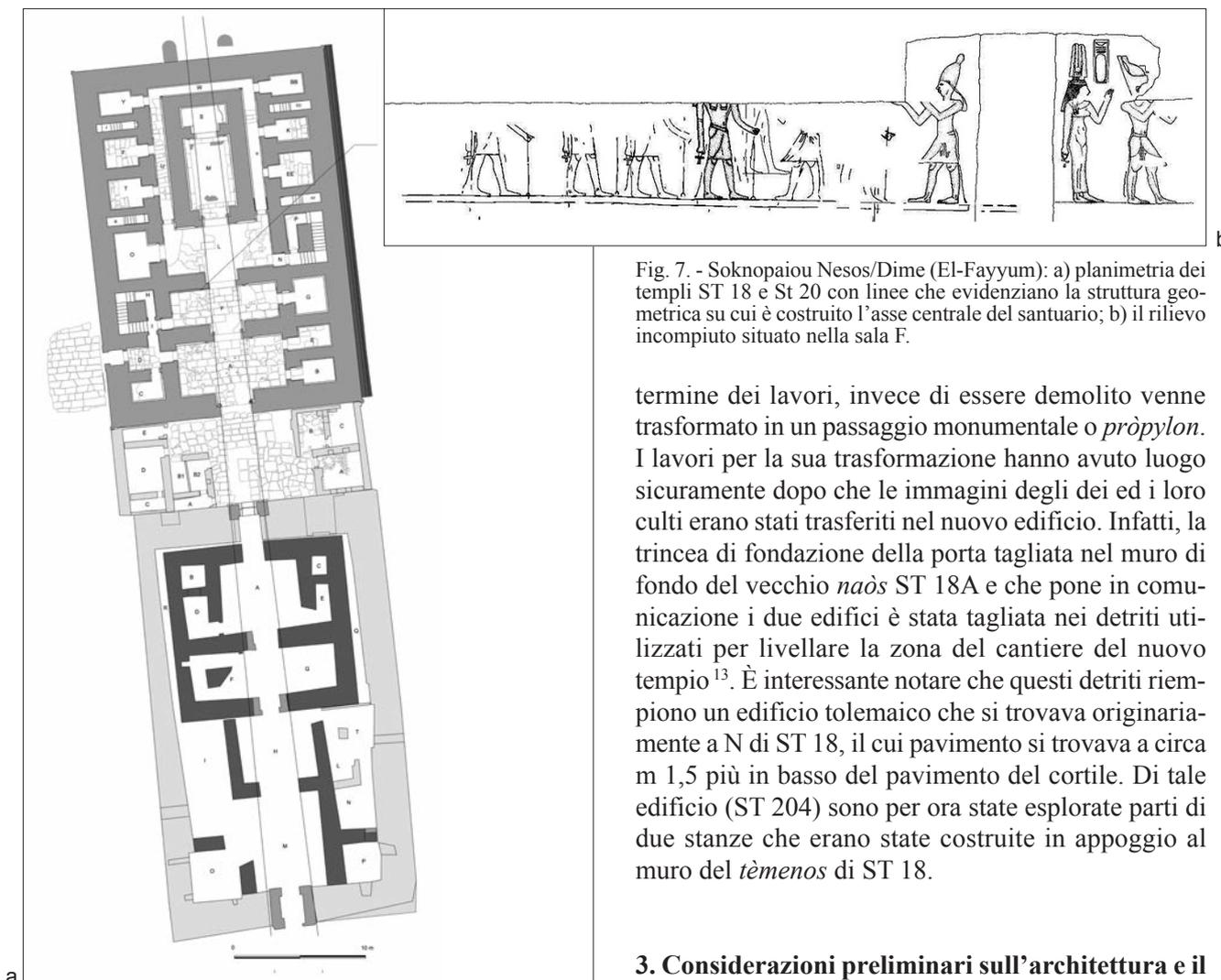


Fig. 7. - Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum): a) planimetria dei templi ST 18 e St 20 con linee che evidenziano la struttura geometrica su cui è costruito l'asse centrale del santuario; b) il rilievo incompiuto situato nella sala F.

termine dei lavori, invece di essere demolito venne trasformato in un passaggio monumentale o *pròpylon*. I lavori per la sua trasformazione hanno avuto luogo sicuramente dopo che le immagini degli dei ed i loro culti erano stati trasferiti nel nuovo edificio. Infatti, la trincea di fondazione della porta tagliata nel muro di fondo del vecchio *naòs* ST 18A e che pone in comunicazione i due edifici è stata tagliata nei detriti utilizzati per livellare la zona del cantiere del nuovo tempio<sup>13</sup>. È interessante notare che questi detriti riempiono un edificio tolemaico che si trovava originariamente a N di ST 18, il cui pavimento si trovava a circa m 1,5 più in basso del pavimento del cortile. Di tale edificio (ST 204) sono per ora state esplorate parti di due stanze che erano state costruite in appoggio al muro del *tèmenos* di ST 18.

### 3. Considerazioni preliminari sull'architettura e il culto

Lo stato di conservazione degli edifici e lo stato attuale dello scavo archeologico ci permettono di avere solo una visione parziale del complesso del tempio. Tuttavia, alcune osservazioni preliminari possono essere avanzate con l'obiettivo di incoraggiare ulteriori riflessioni ed interpretazioni.

Il tempio originale ST 18 era orientato verso S e il nuovo tempio ST 20 oltre ad aver mantenuto questo orientamento è stato costruito sul prolungamento dell'asse longitudinale del tempio più antico. Con la costruzione delle due strutture ausiliarie ST 23 e 200 in epoca romana si impediva di fatto di entrare nel cor-

spesso strato di intonaco bianco, di cui alcune parti rimangono nelle sale A, G e H. Restauri e muri aggiunti in fasi successive sono ancora ben visibili nonostante l'edificio non sia ancora stato scavato. Un'importante ristrutturazione dell'edificio è stata effettuata subito dopo che il nuovo tempio in blocchi di calcare ST 20 è stato aperto al culto. Non è ancora chiaro quando sia avvenuto il passaggio da un tempio all'altro, ma si ritiene che la costruzione del nuovo santuario sia iniziata nella seconda metà dell'epoca tolemaica e sia terminata forse agli inizi dell'epoca romana. Il rilievo conservato sullo stipite di una delle porte di ST 20 raffigura una coppia reale, che può essere identificata come una coppia tolemaica (tav. VI.2).

Durante la costruzione del nuovo tempio, l'antico santuario ST 18 rimase verosimilmente attivo, poi, al

<sup>13</sup> Davoli 2012.

tile dai lati e ciò costringeva i sacerdoti a muoversi lungo un percorso obbligato per poter accedere al tempio: sull'asse longitudinale attraverso ST 18, oppure dall'unica porta laterale situata sul lato O di ST 20. Il tempio ST 18 è stato quindi trasformato e usato come un *pròpylon*. Ne consegue che la sua complessa articolazione in sale, cortili e piani superiori, originariamente organizzata per le funzioni di un tempio vero e proprio, deve aver subito pesanti modifiche dovute alla nuova funzione che l'edificio svolgeva durante il culto giornaliero e durante le feste.

Le feste in onore del dio Soknopaios e dei *synnaòi theòi* consistevano nell'uscita delle statue o delle mummie divine dal santuario in processione lungo il *dròmos*. Ciò implica un passaggio da stanze buie, il *naòs* S e M del tempio ST 20, a stanze via via più illuminate fino all'uscita in piena luce del sole nel cortile C1. Il successivo passaggio doveva avvenire all'interno di ST 18, che quindi non poteva avere sale coperte e buie come era stato in origine (sale A e G), poiché gli dei non potevano passare da una situazione di luce ad una di ombra prima di raggiungere la via processionale a causa degli aspetti rituali e simbolici legati alla tradizione millenaria della 'uscita' del dio<sup>14</sup>. Se ne deduce pertanto che ST 18 subì un rimodellamento piuttosto complesso che deve avere coinvolto la rimozione dei soffitti lungo l'asse longitudinale e l'innalzamento di circa m 1,50 del livello pavimentale per adeguarlo a quello del nuovo tempio<sup>15</sup>. Di conseguenza, anche i piani superiori devono essere stati modificati, almeno nella zona centrale dell'edificio, in corrispondenza delle sale A e G. In questo contesto di rinnovamento profondo è possibile che anche le porte situate sull'asse centrale siano state ricostruite con blocchi di calcare giallo, di cui rimangono parti degli stipiti.

In termini di cronologia relativa possiamo supporre che i culti siano stati celebrati in ST 18 fino a quando ST 20 è stato completato e le divinità trasferite al suo interno. Solo successivamente è iniziata la ristrutturazione di ST 18: durante questo periodo di lavori in ST 18 il cortile C1 deve essere stato accessibile da entrambi i lati E e O per consentire l'accesso

a ST 20. Solo al termine dei lavori e con l'attivazione del tempio nel suo complesso (ovvero ST 18+ ST 20) vennero costruiti i due edifici di servizio ST 23 e ST 200 che di fatto conferiscono continuità fisica ai due edifici. Le mura di cinta, il *tèmenos*, vennero anch'esse costruite agli inizi dell'epoca romana, come si evince dal tipo di mattoni impiegato e anche da una stele del 24 a.C. che menziona la costruzione e dedica del *tèmenos* al dio come *ex-voto* da parte degli allevatori di pecore<sup>16</sup>.

All'inizio dell'epoca romana, dunque, il tempio di Soknopaios risulta completamente rinnovato, ma mantiene l'orientamento originario: i due edifici ST 18 e 20 diventano parte di un unico tempio, che si integra in un progetto unitario con il *dròmos*, per altro già presente, ma che probabilmente nello stesso periodo venne rinnovato e/o allungato. In questa prospettiva il 'rituale giornaliero' del tempio di Soknopaios, descritto in un testo demotico di epoca romana conservato in undici copie (di cui il più esteso è pBerlin P 7043 30030) è perfettamente coerente con l'architettura superstite. Secondo questo testo, i sacerdoti dovevano recitare cinque formule di fronte a cinque porte consecutive prima di entrare nella sala *wesekhet*, ovvero la sala 'ampia', qui identificabile con la stanza ST 20A. M. A. Stadler, demotista dell'Università di Würzburg che collabora con la nostra Missione, ha osservato che il testo è perfettamente coerente con la tradizione del culto giornaliero di altri santuari, ma in esso vi sono passaggi che denotano un adattamento al contesto locale e in particolare si riferiscono alla presenza di quattro porte in ST 18, da oltrepassare per raggiungere l'entrata del tempio in ST 20A<sup>17</sup>. Se questa interpretazione è corretta, la compilazione o l'adattamento del rito deve essere posteriore non solo alla costruzione del nuovo tempio ST 20, ma anche alla ristrutturazione di ST 18.

La complessa articolazione di edifici e spazi differisce da quella di altri templi conosciuti nel Fayyum, ma il riutilizzo di un tempio, invece che la sua demolizione, in una fase di costruzione di un nuovo santuario e la sua integrazione nello stesso *tèmenos* sono attestati

<sup>14</sup> Finnestad 1997, p. 210.

<sup>15</sup> Questa ipotesi dovrà essere verificata per mezzo dello scavo archeologico. Più difficile è accertare la modifica dei soffitti, dato che la parte alta dei muri delle sale centrali è crollata. I soffitti erano piani e sostenuti da travi in legno. Parti di esse sono ben ri-

conoscibili e talora conservate lungo le pareti perimetrali dell'edificio. La rimozione di tali soffitti leggeri non dovette perciò essere troppo impegnativa.

<sup>16</sup> Bernand 1975, p. 73.

<sup>17</sup> Stadler 2012.

anche a Bakchias, altro sito greco-romano in cui è stata impegnata per un decennio l'Università del Salento<sup>18</sup>. Inoltre, la pianta del tempio ST 20 segue lo schema architettonico dei principali templi greco-romani dell'Alto Egitto, come Dendera ed Edfu, ed è molto simile alla pianta del tempio di Qasr Qarun / Dionysias (29,30 x 19,75 m), anch'esso nel Fayyum<sup>19</sup>.

I templi di Dionysias e Soknopaiou Nesos sono molto simili nella pianta, nelle dimensioni e nei dettagli costruttivi; le differenze maggiori si notano nel *naòs*, che è tra l'altro completamente circondato dal corridoio misterioso e bipartito a Dime; e nella posizione di alcune cripte<sup>20</sup>. Le somiglianze sono così numerose che si può avanzare l'ipotesi che essi siano stati costruiti nello stesso periodo e sulla base di un analogo progetto. Purtroppo, anche nel caso del santuario di Dionysias la data della sua costruzione è ancora incerta. Il tempio di Dionysias è conservato fino al tetto per circa 10 metri in altezza, era organizzato su più piani ed aveva una o più cappelle sul tetto. Possiamo ritenere che una simile situazione sia stata riprodotta anche nel tempio di Soknopaios, tuttavia a causa del suo pesante smantellamento non sapremo mai come era strutturato il suo tetto. Possiamo però cercare paralleli, indizi archeologici e testuali che possano suggerire le sue forme architettoniche e funzioni. Tra i numerosi frammenti architettonici trovati tra i detriti che riempivano il tempio alcuni confermano la presenza di elementi simili al tempio di Dionysias, come ad esempio le grondaie del tetto decorate con statue di leoni e di profonde nicchie con copertura a volta. Numerosi altri elementi rinvenuti e appartenenti a piccole cappelle costruite in diversi tipi di pietre locali potevano essere, ipoteticamente, collocati sul tetto del tempio, come ad esempio una sorta di piccolo chiosco con colonne e muretti di intercolumnio vagamente simile al famoso chiosco sul tetto di Dendera<sup>21</sup>.

La presenza di due scale che conducevano ai piani superiori e verosimilmente al tetto, come negli altri santuari dell'epoca, rende verosimile l'ipotesi che anche qui come altrove le cerimonie connesse con il Nuovo Anno e la resurrezione di Osiride (le feste note come Genesia a Soknopaiou Nesos) avessero luogo in stanze e santuari sul tetto del tempio. Le cerimonie che si svolgevano sui tetti dei templi egiziani di epoca ellenistico-romana erano connesse in modo particolare con il ciclo solare e con il mito di Osiride, rituali diversi ed opposti, ma celebranti avvenimenti che erano parte del cosmo<sup>22</sup>. Non sarebbe pertanto sorprendente trovare pratiche analoghe anche sul tetto del tempio di Soknopaios, dato che testimonianze testuali e archeologiche documentano senza dubbio la presenza di Osiride e dei suoi culti nel *tèmenos*. Il calendario delle feste a Soknopaiou Nesos durante il II sec. d.C. è conosciuto grazie ad una serie di papiri<sup>23</sup>, dai quali apprendiamo che a partire dal I giorno del mese di Thoth sette giorni erano dedicati alla festa del Nuovo Anno, mentre il compleanno di Soknopaios era celebrato per 19 giorni a partire dal giorno 7 del mese di Hathyr. Quest'ultima festa è stata collegata in modo convincente da Gh. Widmer con quella della celebrazione della resurrezione di Osiride, sulla base del papiro demotico liturgico pBerlin P 6750 (da Dime)<sup>24</sup>. Il tema del passaggio del potere da Osiride a Horus figlio di Iside in questi testi liturgici ha suggerito alla Widmer la possibile identificazione del dio Soknopiais, parte della triade locale, con il vecchio cocodrillo che assume funzione di Osiride nel rito, e del dio Soknopaios con il giovane cocodrillo, l'erede al trono d'Egitto ovvero Horus. La stretta connessione tra Soknopaios e il ciclo di Osiride è sottolineata anche in un altro testo rituale demotico da Dime (pBerlin P 7043 30030) e negli inni conservati nel British Museum (PBM EA 76638)<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> Davoli 2005a, pp. 27-55.

<sup>19</sup> Il sito e il tempio di Dionysias sono attualmente in studio da parte di una équipe dell'Università di Siena diretta da E. Papi (Papi *et alii* 2010). Il tempio è stato completamente rilevato con *total station* e le sue differenze e analogie con il tempio di Soknopaiou Nesos sono state a lungo discusse con i membri delle due Missioni. Ringrazio E. Papi per la sua grande disponibilità alla collaborazione scientifica e alla condivisione dei dati.

<sup>20</sup> Estremamente complesso è il sistema di cripte nel tempio di Dionysias, presenti in tutti i livelli dell'edificio. Quelle situate al piano terra differiscono per posizione da quelle di Soknopaiou Nesos.

<sup>21</sup> Zignani 2010, pp. 133-139.

<sup>22</sup> I meglio documentati sono i rituali dei templi di Dendera e di Khonsu a Karnak: Cauville 1988; Finnestad 1997, pp. 215-223; Degardin 2010.

<sup>23</sup> Si veda da ultimo con bibliografia precedente Capron 2008.

<sup>24</sup> Altri papiri sembrano documentare la diffusione dei culti osiriani nel Fayyum, in cui due forme di Sobek assumono il ruolo di Osiride e del figlio Horus: Widmer 1998; Widmer 2003, pp. 15-20; Widmer 2005b.

<sup>25</sup> Stadler 2005b, p. 291; Widmer 2005a, pp. 351-352. V. inoltre Tallet 2012, pp. 149-151.

La presenza di Osiride nel *tèmenos* è ora testimoniata anche da due statuette frammentarie di bronzo che rappresentano il dio<sup>26</sup>.

Come nel tempio di Dendera, le porte in ST 20 sono state costruite secondo una gerarchia. Per motivi di conservazione possiamo solo valutare la loro larghezza, la presenza/assenza delle cornici a toro intorno ad esse e il numero dei battenti di cui erano dotate (uno o due). Le altezze e la decorazione degli architravi delle singole porte sono ignote. I portali situati lungo l'asse principale erano tutti chiusi con due ante in legno e bronzo, erano circondati da cornici a toro, e la loro larghezza diminuisce via via che si avvanza verso il *naòs*. Questo fenomeno è particolarmente evidente se si tracciano due linee che collegano gli stipiti da N a S. Lo spazio tra le due linee geometriche si riduce verso N: sulla parete posteriore del *naòs* S questo spazio ideale misura m 1,70 e coincide con un tratto di muro la cui superficie non è stata levigata e che si suppone fosse lo spazio coperto dal *naòs*. È difficile credere che ciò sia frutto di una semplice coincidenza. In recenti pubblicazioni P. Zignani ha osservato che nel tempio di Dendera la larghezza delle porte situate lungo l'asse centrale era stata calcolata in base alle due linee geometriche convergenti verso il fondo del tempio, il cui spazio va a coincidere con il *naòs*<sup>27</sup>. Dall'altra parte lo spazio tra le due linee geometriche aumenta progressivamente verso S a Dime e rimane *grosso modo* compreso negli spazi delle porte di ST 18 e include il *dròmos*.

Solo altre due porte, quelle delle stanze laterali ST 20G e O, erano circondate da cornici a toro ed erano originariamente chiuse da porte in legno a doppio battente<sup>28</sup>. La stanza O è anche la più ampia delle stanze laterali e sembra essere la cappella più importante. Nel corso dello scavo cinque frammenti di una statua femminile con un abito isiaco sono stati trovati al suo interno, ma molti altri frammenti dello stesso monumento sono stati trovati sparsi in diversi ambienti. Non è quindi possibile identificare con precisione la funzione di questa cappella, così come quella di G,

sulla base di quanto è stato rinvenuto al loro interno, più volte sconvolto da scavi clandestini. Si è tuttavia tentati di pensare che gli altri due membri della triade locale Iside Nepherses e Soknopiais fossero ospitati in queste due cappelle principali e che i *synnàoi theòi*, e forse gli antenati reali, fossero situati nelle cappelle laterali che si aprono sul corridoio misterioso.

Purtroppo non ci sono prove archeologiche che possano suggerire il nome delle divinità ospitate nel tempio. Nonostante il grande numero di testi greci e demotici provenienti da Dime, il pantheon locale non è ben noto<sup>29</sup>: sono menzionati un certo numero di templi, cappelle e altari, ma in molti casi non è chiaro dove fossero situati, se all'interno o all'esterno del *tèmenos*. È tuttavia certo che in epoca romana il tempio principale era classificato come un tempio di prima classe<sup>30</sup> e che era dedicato a Soknopaios e Iside Nepherses. Soknopiais è stato considerato come parte della triade locale a causa della sua stretta connessione con Soknopaios nei testi. Iside Nephremmis e Serapide erano probabilmente parte dei *synnàoi theòi* a cui vanno aggiunti Ammonapis, Apis, Horus/Arpocrate e Amon, che è citato in diverse domande oracolari di epoca romana solo o insieme a Soknopiais. Un inventario demotico di epoca romana, recentemente pubblicato<sup>31</sup>, menziona la presenza di due cappelle: la cappella di Iside e la cappella laterale delle leonesse. Il testo menziona altre due divinità locali prima sconosciute, Satabous e Harpagathes. Non è tuttavia specificato dove si trovassero le cappelle di queste divinità.

La forma del *naòs* in ST 20 si differenzia dagli altri templi del Fayyum poiché è bipartito in lunghezza: la prima stanza M (m 6,3 N-S, m 3,6 E-O) precede quello che possiamo considerare come il *naòs* vero e proprio S (m 2 N-S e m 3,60 E-O), in cui l'immagine di Soknopaios era conservata. Nei santuari del Fayyum dedicati a divinità in forma di cocodrillo l'immagine divina era una vera e propria mummia di cocodrillo, mantenuta distesa su una barella lunga alcuni metri e collocata all'interno di un *naòs* in mura-

<sup>26</sup> Inv. ST05/251/1469 e ST09/601/2664, rinvenute nella stanza ST 20E e ad E di essa. Una statua in calcare raffigurante Osiride in trono è vista e descritta da K. R. Lepsius nel 1843; la stessa statua venne fotografata da M. W. F. Petrie a Dime nel 1889. Non è chiaro dove si trovasse la statua né dove si trovi ora. Su di essa Chiesi *et alii* 2012, p. 45 e fig. 31.

<sup>27</sup> Zignani 2009, pp. 272-275; Zignani 2010, pp. 219 ss.

<sup>28</sup> Sull'importanza delle porte e dei portali nei templi Finnestad 1997, p. 210.

<sup>29</sup> Rübsam 1974, pp. 154-172; Bernand 1979, *passim*; Bricault 1998. Per l'epoca tolemaica Bottigelli 1942, pp. 188-196.

<sup>30</sup> PLouvre I 2, del 133 d.C.

<sup>31</sup> PBerlin 6848: Dousa, Gaudard, Johnson 2004, pp. 192-196.

tura lungo e stretto con copertura a volta. La stanza S, invece, è piuttosto corta e certamente non idonea a contenere un coccodrillo disteso. La parete di fondo della stanza era lisciata eccetto che nel suo centro, dove una superficie di m 1,60 circa è stata lasciata grezza, probabilmente perché coperta dal sacello. Considerando che la porta a due ante si apriva all'interno di S proprio di fronte al sacello, lo spazio disponibile per il mobile era profondo al massimo m 1,30 ed era probabilmente largo m 1,60, una misura certamente non sufficiente a contenere una mummia di coccodrillo su una lettiga. In questo caso dunque dobbiamo supporre che l'ipostasi di Soknopaios non fosse una mummia ma una statua.

Soknopaios, ovvero 'Sobek neb Pay' «Sobek signore dell'isola», come Sobek, era considerato un dio universale nel Fayyum in epoca greco-romana, un dio della fertilità con caratteri solari e cosmici, e avente un nesso piuttosto stretto con il potere regale<sup>32</sup>. Immagini di Soknopaios rinvenute a Dime sono poche: il dio è rappresentato nella sua forma di animale, con una combinazione di corpo di coccodrillo e testa di falco, o in forma antropoide, con una testa di coccodrillo. Alcuni frammenti di statuette di coccodrillo in calcare sono stati trovati nello scavo, ma nessuna di queste può essere considerata come la statua di culto principale del dio sulla base delle ridotte dimensioni e della bassa qualità della scultura. L'immagine del dio, come un coccodrillo con la testa di falco, è impressa su una *cretula* di argilla ancora conservata su un papiro greco datato al quinto anno dell'imperatore Tiberio trovato nella stanza ST 20E. Il dio, nella posizione classica con la coda penzoloni, indossa la doppia corona d'Egitto (*pschent*)<sup>33</sup>.

Un'altra possibile rappresentazione del dio è incisa su una stele di epoca romana rinvenuta nel 2010 all'esterno del tempio, davanti alla sua porta laterale situata lungo il lato O (tav. VI.3). Il dio è rappresentato con un corpo umano, seduto su un trono, e con tre teste: quella centrale raffigura un volto frontale

maschile, dal quale sporgono, all'altezza delle orecchie che qui mancano, una testa di coccodrillo e una di falco. Il dio indossa la corona dell'Alto e Basso Egitto (*pschent*), impugna lo scettro *was* nella mano sinistra e probabilmente un *ankh* nella destra. La celebrazione della regalità sacra sulla stele è confermata anche dalla presenza di due falchi con corona doppia, rappresentati ai lati del dio.

La faccia frontale di un re è un tema iconografico ricorrente nel Fayyum e rappresenta Premarres, Metastytmis ('le orecchie che ascoltano') o Pnepheros, già identificato in passato<sup>34</sup> con l'ipostasi della regalità divina e con «Sobek-Horo che vive in Shedet». Tuttavia questi dei indossano il copricapo *nemes* e non la corona *pschent*. Inoltre sono caratterizzati da grandi orecchie prominenti, che qui sembrano essere sostituite dalle due teste ferine. Nonostante queste varianti, ritengo probabile che il dio rappresentato sulla stele di Dime sia Soknopaios nella sua funzione di 'Soknopaios che ascolta le preghiere', ovvero nella sua funzione oracolare, che è ben nota grazie ad una cinquantina di domande oracolari in greco e demotico su papiri di epoca tolemaica e romana<sup>35</sup>. La presenza all'interno del *tèmenos* di una cappella di 'Soknopaios che ascolta le preghiere' con una porta monumentale descritta su un papiro è stata supposta da Stadler<sup>36</sup>, il quale suggerisce di collocarla nell'edificio con colonne (ST 203) situato sul retro di ST 20 e che deve ancora essere scavato. Le poche raffigurazioni del dio rinvenute a Dime sembrano essere caratterizzate dalla corona *pschent*, talora molto distorta e mal realizzata nei monumenti di epoca romana.

Numerosi sono i frammenti di statue in pietra rinvenuti nel corso dello scavo e attualmente in restauro. Fino ad ora nessuna di esse sembra raffigurare il dio Soknopaios, mentre una statua femminile di dimensioni pari al reale sembra rappresentare la dea Iside. Il mancato rinvenimento dell'immagine del dio lascia quindi spazio alla speculazione.

Molto rimane ancora da fare sul piano dell'inda-

<sup>32</sup> Si veda la voce *Sbk-n-P3-iv* in Leitz 2002, p. 261. V. inoltre Widmer 2005a.

<sup>33</sup> Inv. ST05/251/1092: Capasso 2012, p. 239. L'iconografia del dio sulla *cretula* è molto simile a quella sulla stele degli allevatori di pecore, datata al 24 a.C.: Bernand 1975, p. 73. Si veda inoltre Bernand 1975, p. 76 per una diversa rappresentazione del dio.

<sup>34</sup> Wagner, Quaegebeur 1973; Bresciani 1986, p. 53. Sulle ori-

gini del 'volto divino' e la sua connessione con l'attività oracolare Volokhine 2001, pp. 381-383.

<sup>35</sup> Possiamo ritenere che il dio sia raffigurato su questa stele in qualità di 'dio dal volto perfetto' secondo una ben radicata tradizione egiziana (*ntr nfr-hr*), con le insegne del potere e nella sua veste benevolente di colui che ascolta le preghiere: Volokhine 2001, p. 390.

<sup>36</sup> Stadler 2012.

gine archeologica per meglio comprendere le funzioni religiose, culturali e sociali di tale importante tempio del Fayyum, le cui origini risalgono probabilmente all'epoca dinastica. Come spero di aver dimostrato in questa breve comunicazione, i testi religiosi, così complessi e frammentari, ma numerosi, ricevono una compiuta interpretazione alla luce dei rinvenimenti archeologici e architettonici, e viceversa. La ricerca interdisciplinare si dimostra ancora una volta imprescindibile.

### Abbreviazioni bibliografiche

- Bernand 1975 = E. Bernand, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum, I. La «mêris» d'Hérakleidès*, Leiden 1975.
- Bernand 1979 = E. Bernand, *Epigraphie et histoire des cultes au Fayoum*, in *Hommages à la mémoire de S. Sauneron 1927-1976 II*, Le Caire 1979, pp. 57-76.
- Boak 1935 = A. E. R. Boak, *Soknopaiou Nesos. The University of Michigan Excavations at Dimê in 1931-32*, Ann Arbor 1935.
- Bottigelli 1942 = P. Bottigelli, *Repertorio topografico dei templi e dei sacerdoti dell'Egitto tolemaico. II*, in *Aegyptus* 22, 1942, pp. 177-265.
- Bresciani 1986 = E. Bresciani, *Iconografia e culto di Pre-marres nel Fayum*, in *EgVicOr* 9, 1986, pp. 49-58.
- Bricault 1998 = L. Bricault, *Isis Néphersès*, in W. Clarysse, A. Schoors, H. Willems (a cura di), *Egyptian Religion. The Last Thousand Years. Studies Dedicated to the Memory of Jean Quaegebeur*, Leuven 1998, I, pp. 521-528.
- Capasso 2012 = M. Capasso, *I papiri e gli ostraka*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 231-248.
- Capasso, Davoli 2005 = M. Capasso, P. Davoli (a cura di), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum*, Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology (Lecce, June 8th-10th 2005), PLup 14, Galatina 2005.
- Capasso, Davoli 2012 = M. Capasso, P. Davoli (a cura di), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*, Pisa-Roma 2012.
- Capron 2008 = L. Capron, *Déclarations fiscales du temple de Soknopaiou Nesos: élément nouveaux*, in *ZPE* 165, 2008, pp. 133-160.
- Cauville 1988 = S. Cauville, *Les Mystères d'Osiris à Dendera. Interprétation des chapelles osiriennes*, in *BSFE* 112, 1988, pp. 23-36.
- Chiesi et alii 2012 = I. Chiesi, P. Davoli, S. Occhi, N. Raimondi, *I rilievi topografici del sito*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 23-81.
- Davoli 2005a = P. Davoli, *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (El-Fayyum, Egitto). Catalogo dei rinvenimenti delle Campagne di Scavo 1996-2002*, Pisa-Roma 2005.
- Davoli 2005b = P. Davoli, *The Temple Area of Soknopaiou Nesos*, in Capasso, Davoli 2005, pp. 95-124.
- Davoli 2012 = P. Davoli, *Lo scavo archeologico: 2003-2009*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 119-227.
- Degardin 2010 = J.-Cl. Degardin, *Le fonctionnement du toit du temple de Khonsou à Karnak*, in *CahKarnak* 13, 2010, pp. 227-241.
- Dixneuf 2012 = D. Dixneuf, *Introduction à la céramique de Soknopaiou Nesos*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 315-361.
- Dousa, Gaudard, Johnson 2004 = Th. Dousa, F. Gaudard, J. H. Johnson, *P.Berlin 6848, a Roman Period Temple Inventory*, in F. Hoffmann, H. J. Thissen (a cura di), *Res Severa Verum Gaudium. Festschrift für Karl-Theodor Zaunich zum 65. Geburtstag am 8. Juni 2004*, Leuven 2004, pp. 139-222.
- Finnestad 1997 = R. B. Finnestad, *Temples of the Ptolemaic and Roman Periods: Ancient Traditions in New Contexts*, in B. E. Shafer (a cura di), *Temples of Ancient Egypt*, New York 1997, pp. 185-237.
- Leitz 2002 = Ch. Leitz (a cura di), *Lexicon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, VI, Leuven 2002.
- Minaya 2012 = G. A. Minaya, *Il dromos*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 83-109.
- Papi et alii 2010 = E. Papi, L. Bigi, S. Camporeale, G. Carpentiero, D. D'Aco, M. Kenawi, E. Mariotti, L. Passalacqua, *La Missione dell'Università di Siena a Qasr Qarun - Dionysias (2009-10)*, in R. Pirelli (a cura di), *Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, IV, Il Cairo 2010, pp. 239-255.
- Rübsam 1974 = W. J. R. Rübsam, *Götter und Culte in Faijum während der griechisch-römisch-byzantineschen Zeit*, Bonn 1974.
- Smekalova 2012 = T. Smekalova, *The Geophysical Survey*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 111-115.
- Stadler 2005a = M. A. Stadler, *Zwischen Philologie und Archäologie: Das Tägliche Ritual des Tempels in Soknopaiou Nesos*, in Capasso, Davoli 2005, pp. 284-302.
- Stadler 2005b = M. A. Stadler, *Das Ritual, den Tempel des Sobek, des Herren von Pai, zu betreten. Ein Ritualtext aus dem römischen Fayum*, in B. Dücker, H. Roeder (a cura di), *Text und Ritual. Essays und kulturwissenschaftliche Studien von Sesostri bis zu den Dadaisten*, Hermeia 8, Heidelberg 2005, pp. 150-163.
- Stadler 2012 = M. A. Stadler, *Interpreting the Architecture of the Temenos: Demotic Papyri and the Cult in Soknopaiou Nesos*, in Capasso, Davoli 2012, pp. 379-386.
- Tallet 2012 = G. Tallet, *Isis, the Crocodiles and the Mysteries of the Nile Floods: Interpreting a Scene from Roman Egypt Exhibited in the Egyptian Museum in Cairo (JE 30001)*, in A. Mastrocinque, C. Giuffrè Scibona (a cura di), *Demeter, Isis, Vesta, and Cybele. Studies in Greek and Roman Religion in Honour of Giulia Sfameni Gasparro*, Potsdam 2012, pp. 139-163.
- Volokhine 2001 = Y. Volokhine, *Une désignation de la «face divine» h3wt-h3wty*, in *BIFAO* 101, 2001, pp. 369-391.
- Wagner, Quaegebeur 1973 = Gh. Wagner, J. Quaegebeur, *Une dédicace grecque au dieu égyptien Mestasytmis de*

- la part de son synode (Fayoum-époque romaine)*, in *BIFAO* 73, 1973, pp. 41-61.
- Widmer 1998 = Gh. Widmer, *Un papyrus démotique religieux du Fayoum: P. Berlin 6750*, in *BullSocÉgyptGenève* 22, 1998, pp. 83-91.
- Widmer 2003 = Gh. Widmer, *Les fêtes en l'honneur de Sobek dans le Fayoum à l'époque gréco-romaine*, in *EgyptAfriqOrient* 32, 2003, pp. 3-22.
- Widmer 2005a = Gh. Widmer, *Sobek who arises in the Primaeval Ocean (PBM EA 76638 and PStrasbourg Dem. 31)*, in Capasso, Davoli 2005, pp. 345-354.
- Widmer 2005b = Gh. Widmer, *On Egyptian Religion at Soknopaiu Nesos in the Roman Period (P. Berlin 6750)*, in S. Lippert, M. Schentuleit (a cura di), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum*, Akten des Internationalen Symposions (Sommerhausen bei Würzburg, vom 11. Bis 13. Dezember 2003), Wiesbaden 2005, pp. 171-184.
- Zignani 2009 = P. Zignani, *Le temple d'Hathor à Dendara. L'architecture du temple : quand l'homme compose la perfection du divin*, in R. Preys (a cura di), *7. Ägyptologische Tempeltagung. Structuring Religion* (Leuven, 28. September - 1. Oktober 2005), Wiesbaden 2009, pp. 267-287.
- Zignani 2010 = P. Zignani, *Le temple d'Hathor à Dendara. Relevés et étude architecturale*, Le Caire 2010.

*Referenze fotografiche e grafiche*

Università del Salento, Dipartimento di Studi Umanistici; [paola.davoli@unisalento.it](mailto:paola.davoli@unisalento.it)

Tutta la documentazione grafica e fotografica appartiene al *Soknopaiou Nesos Project* del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento.

Tavola VI - Paola Davoli



1. Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). Vista di ST 20 da S.



2. Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). La coppia regale nel rilievo situato a fianco della porta in ST 20F.



3. Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum). La stele di epoca romana con raffigurazione di 'Soknopaios che ascolta le preghiere'.

## INDICE DEL VOLUME

Liliana Giardino, Gianluca Tagliamonte  
*Introduzione*

### I. Mediterraneo

Isabella Caneva  
*Prima degli dei: riti di memoria e di appartenenza nelle comunità preistoriche del Vicino Oriente*

Francesca Baffi  
*Il Tempio di Salomone: quale modello?*

Giovanni Boffa  
*Il santuario di Apollo ad Eretria. Osservazioni sulla documentazione epigrafica di età geometrica*

Paola Davoli  
*Il tempio di Soknopaios e Iside Nepherses a Soknopaiou Nesos/Dime (El-Fayyum)*

Grazia Semeraro, Florinda Notarstefano  
*Integrated methodologies for the study of cultural contexts. Case studies from the Mediterranean area: Malta and Hierapolis*

Giuseppe Scardozi  
*I santuari del territorio di Hierapolis di Frigia: nuovi dati dalle ricognizioni archeologiche*

Valeria D'Ercole  
*Santuari di pellegrinaggio di epoca protobizantina lungo la c.d. Pilgrim's road. Aspetti liturgici e percorsi dei pellegrini: la testimonianza del Bios di Teodoro di Sykeon*

### II. Italia meridionale e Sicilia

Gianluca Tagliamonte  
*Santuari e luoghi di culto preromani del territorio alifano*

Tommaso Ismaelli  
*Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a Gela*

### III. Salento

Giovanna Maggiulli  
*La deposizione di manufatti metallici nell'ambito di pratiche culturali di tipo comunitario: la testimonianza dei ripostigli dell'età del Bronzo Finale di Roca (LE)*

Mario Lombardo  
*Tombe, iscrizioni, sacerdoti e culti nei centri messapici: aspetti peculiari tra sincronia e diacronia*

Liliana Giardino, Francesco Meo  
*Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (LE)*

Jacopo De Grossi Mazzorin, Nicoletta Perrone  
*I resti animali da alcuni contesti culturali di Muro Leccese (LE), loc. Cunella*

Giovanni Mastronuzzi  
*Alcune osservazioni sulla cronologia del luogo di culto di Piazza Dante a Vaste (LE): contesti stratigrafici con monete*

Maria Teresa Giannotta  
*Testimonianze culturali dal territorio di Mesagne: località Casino Guardiano*

Katia Mannino  
*Nuovi dati per una messa a punto su Artemide a Brindisi*

**Tavole**

**Abstracts**